Resistenze

Foglio di dibattito politico e organizzazione sociale di
*Contro*Corrente
Sinistra di Rifondazione Comunista

9

Maggio 2007

Elezioni francesi

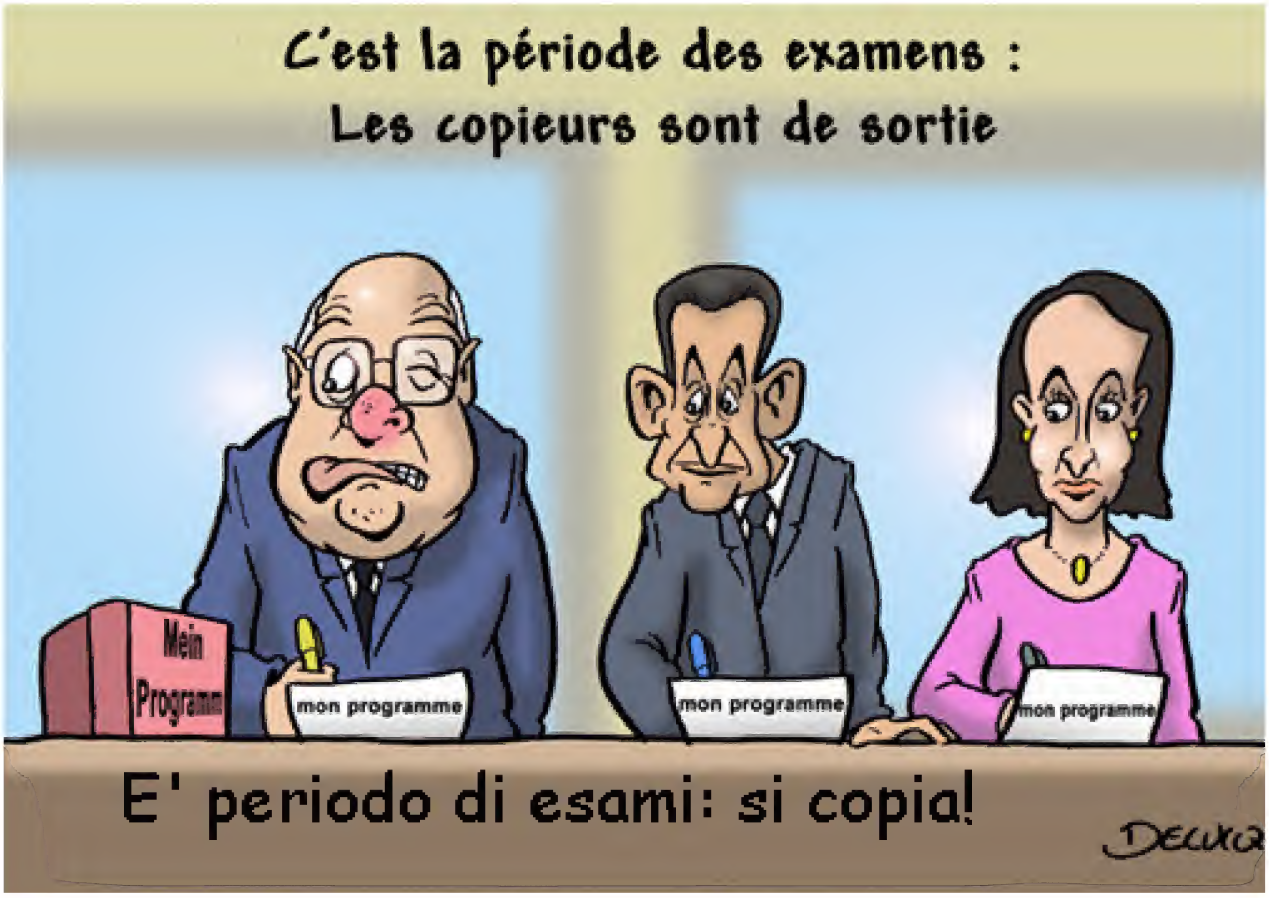
Il Grande Centro avanza, Ségolène lo segue, Prodi, Fassino, Rutelli approvano

All'interno:

Elezioni a Genova: intervista a M. Veruggio

Partito democratico e Cgil

Letture: 40 anni dal Black Panther Party



Il commento più efficace al risultato del primo turno delle elezioni presidenziali lo ha dato a botta calda il direttore di *Le Monde*: "Sarkozy – ha detto – ha eliminato l'estrema destra, Ségolène l'estrema sinistra. Ora la partita si gioca al centro". Il candidato dell'Ump vince con circa il 5% di scarto e anche se il risultato del secondo turno non sarà scontato (ma i sondaggi danno già favorito lo stesso Sarkozy) la sinistra francese ne esce con le ossa rotte. I socialisti esultano perché la loro candidata è arrivata al ballottaggio e già questo è emblematico. I candidati dell'estrema sinistra, a parte il risultato di Besancenot della Lcr (attorno al 4%) falliscono. Il Pcf crolla sotto il 2%, *Lutte Ouvrière* sotto l'1,5% (dal 5 abbondante delle ultime presidenziali), Bové si dimostra un fuoco di paglia (1 e rotti anche lui) e Schivardi non arriva allo 0,5%. Complessivamente un calo di alcuni punti percentuali rispetto al risultato messo in campo dalle stesse formazioni nel 2002 e che aveva fatto sognare la sinistra antagonista in Europa. Pagano lo scotto per non aver messo in campo l'unica ipotesi credibile e cioè la costruzione di un partito del 10% in grado di diventare un punto di riferimento per l'elettorato di sinistra e per i movimenti di lotta emersi vittoriosi dalla società francese in questi anni (da quello contro la Costituzione europea ai No Cpe) o almeno la costituzione di un cartello elettorale dell'estrema sinistra (come alle europee fecero anni fa la Lcr e Lo). Il fatto che,

subito dopo aver visto i risultati, tutti i candidati a sinistra del Psf (tranne Schivardi) abbiano dato indicazione per la Royal al ballottaggio appare l'ultimo disperato tentativo di non perdere ulteriormente contatto coi sentimenti del proprio elettorato (e forse anche di aprire un qualche rapporto contrattuale con la sinistra moderata?).

La sinistra moderata rincorre la destra e deve tirare un sospiro di sollievo per avere raggiunto un risultato che avrebbe dovuto essere scontato dopo cinque anni di disastri della destra al governo. Il Pcf, inseguendo l'illusione di poter influenzare i socialisti, crolla. E l'estrema sinistra appare frammentata e pervasa da pulsioni settarie. La Francia presenta un quadro sempre più simile a quello della politica italiana. E la politica italiana ne approfitta per vedere in un eventuale fiancheggiamento di Bayrou alla Royal la metafora di un Partito Democratico transalpino, articolazione di quello che Prodi chiama l'Ulivo mondiale. Per questo sarà utile vedere come andrà a finire al secondo turno. Ma se vogliamo già oggi tirare qualche somma giocando sulle analogie tra Italia e Francia possiamo dire che Rifondazione Comunista, perseverando nell'illusione di spostare a sinistra Prodi, rischia di finire esattamente come il Pcf. E lo slogan *tout sauf Sarkozy* (tutto tranne Sarkozy) di finire come le parole di chi, un anno fa, diceva "l'importante è cacciare Berlusconi". Berlusconi, sì proprio lui, l'uomo che siede in prima fila ai congressi dei Ds e della Margherita, protetto da occhiuti servizi d'ordine per evitare che qualcuno lo insulti, accolto con sorrisi e strette di mano, l'uomo a cui qualcuno nel centrosinistra, dopo aver denunciato per cinque anni il conflitto d'interessi e la cosiddetta "anomalia italiana", sta persino pensando di vendere Telecom, incluse le due emittenti televisive controllate (La7 e Mtv).

Intervista a Marco Veruggio, candidato Prc a Genova

"Una città in mano a lobby di destra e di sinistra. Vincenzi? Come Prodi"

Marco Veruggio, portavoce nazionale di Controcorrente Sinistra Prc e responsabile economico regionale di Rifondazione, 38 anni, impiegato, è candidato al Consiglio Comunale di Genova.

- Perché ti candidi nonostante il giudizio ultracritico su Marta Vincenzi e sui risultati della alleanze di governo, nazionali e locali, del Prc?

Perché proprio questa situazione rende ancora più necessaria la visibilità di chi da sempre è più critico. E' una questione di rappresentanza nelle liste ma anche un possibile antidoto al rischio che il Prc sia risucchiato dal vortice del governismo. In cui, con la giustificazione anche legittima di non far andare la destra al governo, si finisce per rincorrerla sul su stesso terreno.

- Come vedi la campagna elettorale?

Come un modo per proporre un altro modello di città. Genova è una città governata dalle *lobby*. Terminalisti e industriali, Opus Dei, Carige, Coop da sempre decidono sul futuro della città, salvo poi attribuire ad altri la responsabilità del suo declino. Ieri erano i *camalli* ad essere additati come la rovina del porto, oggi il capro espiatorio sono di volta in volta i lavoratori di Aster e di Amt, i tassisti e altri malcapitati. Ma è quel blocco di potere che ha creato una città funzionale ai propri interessi distruggendo decine di migliaia di posti di lavoro e smantellando l'industria, senza essere in grado di sostituirli come ci avevano promesso. Il risultato è che i giovani devono andarsi a guadagnare un magri stipendio altrove, magari facendo i pendolari su treni vecchi, sporchi, perennemente in ritardo, oppure vivere in famiglia grazie anche alla pensione dei genitori. E questi, dopo una vita passata a lavorare, magari in fabbrica o sulle banchine del porto, si scontrano con una città che offre poche opportunità ai loro figli e pochissimo aiuto a loro. La sinistra deve proporre al contrario un'idea di città funzionale agli interessi dei lavoratori e dei ceti popolari.

- Come si traduce concretamente in 3-4 punti questa idea che "un'altra Genova è possibile"?

Intanto difendendo la sicurezza del lavoro. Il che significa combattere la precarietà salvaguardando il sistema produttivo e dei servizi, a partire dall'industria (vedi la questione Fincantieri), dal Comune e dalle sue aziende. Genova ha già perso decine di migliaia di posti di lavoro in seguito allo smantellamento dell'industria pubblica (Prodi ne sa qualcosa). Da anni ci promettono che smantellando il vecchio si produce sviluppo. Ma si sviluppano solo i conti correnti di Garrone e di Berneschi. In questo rientra una battaglia per la difesa dei servizi pubblici. Amt ha dimostrato che la privatizzazione penalizza tutti, i lavoratori come gli utenti. C'è bisogno di più bus, non di più taxi! Infine la questione della casa. A Genova ci sono migliaia di appartamenti sfitti, moltissimi di proprietà pubblica, chiusi in attesa di essere ristrutturati e messi a norma. Se vengono resi agibili ci guadagna chi attende una casa pubblica ma in generale ci guadagnano tutti, perché mettere appartamenti a basso canone sul mercato significa calmierare affitti e prezzi di vendita delle case.

- Una città che non ha sviluppo economico non ha neanche sviluppo culturale. Cosa ne pensi?

E' vero. Genova sta diventando una città bigotta e in cui anche la cultura è controllata da monopoli intoccabili. Il caso Bagnasco è emblematico. Il licenziamento di Crozza, reo di avere preso in giro Ratzinger, a capodanno, da parte della Giunta Pericu è roba da

Regno delle Due Sicilie. La sinistra invece di dire queste cose si genuflette. E anche a un marxista fa venire nostalgia di Mazzini e di Cavour!

- Quindi?

Quindi c' bisogno di portare aria fresca, rompere i monopoli, rilanciare l'idea che la cultura è un bene sociale e che quindi non ha senso fare le megamostre a Palazzo Ducale e chiudere le biblioteche di quartiere oppure i musei civici perché non si assume personale. Sulla cultura il Comune deve investire risorse proprie, mettere a disposizione spazi e opportunità per i giovani artisti e non dimenticare i lavoratori della cultura. Al Carlo Felice i dipendenti aspettano da più di un anno di sapere dove sono i 9 milioni di euro che il fondo pensioni gli deve. Il turismo culturale inoltre potrebbe essere una risorsa. Non si vive di solo Acquario.

- L'obiezione è semplice. Non ci sono le risorse.

Primo. Per anni ci hanno detto che Tremonti tagliava i trasferimenti agli enti locali. Adesso Tremonti non c'è più. La gente ha votato Unione anche per avere risorse per i servizi locali. Secondo. Il 90% degli appalti e delle esternalizzazioni produce sprechi e diseconomie. Va fatto un monitoraggio e vanno riportati sotto il Comune tutti i servizi che, gestiti dai privati, fanno aumentare le spese. Senza dimenticare che non si può risparmiare sulle spalle dei lavoratori, come avviene nel caso ad esempio dei servizi sociali. Il Comune deve modulare i tributi locali in modo da colpire chi ha di più. Se si abolisce l'Ici sulla prima casa e si aumenta quella ai costruttori, mettendo al contempo sul mercato nuove case pubbliche, gli immobiliaristi pagano di più e difficilmente possono aumentare i prezzi della case. Poi vanno tagliate le consulenze esterne, valorizzando il personale comunale e colpiti megastipendi e laute prebende per dirigenti amministrativi e politici. E' anche una questione morale.

- Infrastrutture. Dal terzo valico all'inceneritore…

Le infrastrutture inutili e dannose non vanno realizzate. Chi decide? A mio parere va costruito un meccanismo di controllo democratico sul territorio e sulle grandi scelte economiche e amministrative. Tutti i soggetti interessati devono avere capacità decisionale. La questione inceneritore sembra irrisolvibile? Anche Conigliano era così. Ma tutto sommato il problema è stato risolto e - se tutto va come deve - stavolta i lavoratori non saranno la vittima sacrificale.

- La sicurezza è un tema di destra?

No. La sicurezza è un diritto. Che viene messo in discussione dagli interessi economici di pochi. Il Centro storico è un esempio. Un modello di risanamento fatto solo di bar e birrerie e che trasforma un quartiere nel supermercato dello sballo, portando i valori immobiliari alle stelle ma la vivibilità sotto zero. In questo quadro irrompe l'immigrazione di massa. E la situazione si complica. Ma non è un tema su cui rispondere in due parole. Poi c'è anche la sicurezza sul lavoro.

- Cosa pensi del decentramento?

In Italia esistono troppi livelli: circoscrizioni, comuni, province, regioni e parlamento. E i risultati sono quelli che sono. La politica non ottiene più il consenso con le idee e se lo procura creando una burocrazia che è legata al potere da legami materiali. Noi abbiamo due candidati della sinistra Prc, Alessandro Leni, capolista in bassa Valbisagno e Simone Solari, testa di lista nel Ponente. Se eletti non entreranno nelle minigiunte.

- Un giudizio su Marta Vincenzi.

Marta Vincenzi è come Prodi. La vicenda Aster è paradigmatica. Si vogliono sacrificare i lavoratori e il servizio pubblico sull'altare degli interessi di Assedil. Perciò bene hanno fatto i lavoratori e il sindacato a reagire. Se Aster non tiene dietro alle manutenzioni è perché è stata trasformata in un'azienda che segue criteri di mercato. E per il mercato riparare un marciapiede non è remunerativo. Se si vuole risolvere il problema Aster bisogna chiedere più Comune e meno Mercato.

- Vincenzi non sarà contenta…

Pazienza!

Letture

Paolo Bertella Farnetti
Pantere Nere. Storia e mito del Black Panther Party
Shake Ed., 2006, 16 euro

40 anni fa in California due giovani attivisti neri, Huey P. Newton e Bobby Seale decisero di costituire una nuova organizzazione che rompendo con le teorie integrazioniste e non violente del movimento per i diritti civili degli afroamericani portasse la loro lotta su nuovi terreni. La rivendicazione della cultura e dell'autonomia della nazione nera, il tema dell'autodifesa dagli abusi e dalle violenze della polizia e delle organizzazioni razziste sono i pilastri su cui viene fondato, in polemica con altre organizzazioni, il Black Panther Party for Self-Defense, che l'Fbi arriverà a definire negli anni successivi "la più grave minaccia per la sicurezza interna degli Stati Uniti". Dagli inizi, quando il Partito costruisce le porrei fortune proprio sulla costituzione di ronde armate a protezione della popolazione nera dalle violenze razziali e poliziesche, attraverso il momento del massimo successo, la conversione al marxismo e all'internazionalismo socialista rielaborati nel nazionalismo rivoluzionario, fino all'elaborazione della teoria intercomunitarista, alle lotte intestine (sobillate dall'esterno dall'Fbi con l'appoggio politico di Nixon e Reagan) fino alla degenerazione degli ultimi anni, in cui il Bpp diventa la personificazione degli eccessi e delle derive gangsteristiche di Newton, il libro di Bertella Farinetti traccia un profilo veloce ma abbastanza completo della parabola delle Pantere. Come sempre i libri sul passato servono a riflettere sul presente.

Quando Newton e Seale fondano il Bpp e si proclamano – in modo un po' trionfalistico – Ministro della Difesa e Presidente, il partito delle pantere sono loro due. Ma l'intuizione di un obiettivo (l'autonomia

Alla sinistra sindacale serve un riferimento politico

Partito Democratico e Cgil

La costituzione del Partito Democratico non pone problemi soltanto sul terreno della politica in senso stretto, ma rischia di dispiegare i suoi effetti anche nell'ambito della sinistra sociale. Ed è per questo che la risposta da sinistra al Pd dev'essere modellata tenendo conto anche degli effetti ad ampio spettro della fusione tra Ds e Margherita. Da questo punto di vista la Cgil costituisce un pezzo del problema.

Con metà della segreteria nazionale posizionata a favore della svolta di Fassino e l'altra metà che al congresso Ds si è schierata con Mussi e che quindi presumibilmente entrerà – almeno in parte – dentro il "cantiere" della rifondazione socialista di Bertinotti e dello stesso Mussi, il destino di chi in questi anni dentro la Cgil ha portato avanti posizioni di sinistra rischia di essere segnato. Trovandosi nello stesso contenitore con chi contro quelle posizioni ha condotto una guerra senza esclusione di colpi le possibilità di scelta sono presto date: o ci si allinea oppure si va allo scontro. Ma lo scontro – nella nuova situazione – non sarà più soltanto quello tra dirigenti e iscritti sindacali con diversi riferimenti politici e organizzativi. Si aggiungerà infatti anche uno scontro tutto interno al nuovo soggetto di sinistra. Per intenderci: la Fiom sarà presa tra due fuochi: da una parte il "democratico" Epifani e dall'altra il "socialista" Nerozzi. Con l'apertura, quindi, di un nuovo fronte - interno - che complicherà ancor più una situazione già di per sé complessa.

Anche da questo punto di vista il Bertinotti-pensiero sulla ristrutturazione della sinistra nell'era del Pd non convince. Non si tratta tanto di difendere dentro la Cgil un'identità comunista e marxista di fronte al socialismo della sinistra Ds (e tuttavia non si vede per quale motivo se Mussi difende la sua identità è un merito, se lo facciamo noi è un vizio!). Quanto piuttosto di un'obiezione di merito a problemi che riguardano la prassi politica quotidiana dei nostri compagni e attraverso cui passa la possibilità di mantenere un insediamento sindacale e un'agibilità per posizioni radicali.

Se i nuovi assetti della sinistra devono misurarsi con questa prospettiva non è pensabile prima costruire sulla carta aggregazioni elettorali, poi scaricarne le conseguenze sulle spallerei lavoratori. Al contrario: bisogna partire dalle esigenze sociali e politiche e costruire un quadro di alleanze funzionale a quelle esigenze. In Cgil e nel sindacato in generale è necessario salvaguardare una più che decennale battaglia di sinistra portata avanti da migliaia lavoratori e dirigenti e anzi rilanciarla, proprio nel momento in cui l'attacco padronale nei confronti dei contratti, del salario (e delle pensioni) e dei diritti è più violento. Se si sceglie invece di difendere le prerogative della politica (o meglio di un certo tipo di politica, certo non la migliore) ci si assume la responsabilità di abbandonare quei compagni al proprio destino.

Se invece si vuole difendere quell'esperienza, non come un fine in sé, ma come uno strumento che in questi anni – pur con mille limiti – è riuscito a portare ai lavoratori qualche risultato, allora ci si dia un altro obiettivo. Cioè costruire, nei posti di lavoro e nel sindacato, un riferimento politico per la sinistra Cgil (e più in generale per la sinistra sindacale) per combattere e le posizioni espresse in questi anni dalle burocrazie sindacali. Non farci cooptare da esse. Non si combatte la previdenza integrativa portando tra le proprie file chi l'ha voluta. La Rifondazione

Socialista - diciamolo - sarebbe la fine della sinistra Cgil. E in generale una scelta fatta eludendo la domanda che oggi sempre più compagni ci pongono. Lavoro, sindacato, privatizzazioni, politica estera: ma c'è qualcosa su cui la pensiamo come Mussi e Angius?

(continua da pagina 3)

della "nazione nera") e di uno strumento (l'autodifesa e più in generale l'azione diretta) faranno sì che nel giro di pochi anni e nonostante un intervento repressivo aspro fin da subito, il Bpp diventi un'organizzazione con migliaia di iscritti e un'influenza di massa. Newton e Seale, la cui aurea leggendaria oggi rimane intatta in gran parte degli ambienti dell'estrema sinistra più alternativa e antipartitica, 40 anni fa decisero per intervenire nel contesto così particolare del ghetto nero suburbano nelle grandi metropoli americane, di dare vita a un partito, con un assetto strutturato e centralistico, proprio ciò che oggi gli ambienti in cui il mito delle Pantere sopravvive con maggiore fortuna rifiutano come la peste. Infine la questione del radicamento. Nate e costruitesi attraverso la pratica dell'autodifesa le Pantere capiscono a un certo punto che per mettere radici più profonde nella società nera è necessario dare anche altre risposte ai bisogni della loro gente. Nascono così i programmi sociali del Bpp, dalle colazioni gratuite per i bambini prima della scuola ("nutriamo i giovani e i giovani nutriranno la rivoluzione") alle scuole di liberazione e alle cliniche gratuite per i residenti del ghetto, fino all'installazione di semafori nelle strade. E sono proprio queste le iniziative che provocano l'inasprimento della repressione governativa, attraverso l'impiego dei mezzi più subdoli (fino a diffondere la voce che il cibo distribuito è avvelenato), perché segnano l'apice della dimensione più politica e di massa della Pantere. In un'epoca in cui una sinistra sempre più in crisi d'identità parla contenitori e forme organizzative (e poco di obiettivi e mezzi, al di fuori delle partecipazioni ministeriali) questo libro dà molti spunti su cui ragionare.

Resistenze
Foglio e blog
di dibattito politico e
organizzazione sociale
di
ControCorrente
Sinistra
di
Rifondazione Comunista

http://resistenze.blog.tiscali.it
Mail: resistenze@tiscali.it
Infoline: 3349548702